

George Orwell e il problema medievale dell'onnipotenza divina. La modificabilità del passato in *1984*

Introduzione

Sembra strano che si proponga il confronto tra la famosa opera orwelliana *1984* e la questione medievale dell'onnipotenza divina. Certamente il capolavoro di George Orwell è stato fatto oggetto negli ultimi decenni di moltissimi studi anche da parte di specialisti di discipline assai diverse¹, tuttavia spingersi fino al Medioevo per instaurare un rapporto con questo romanzo novecentesco potrebbe apparire eccessivo. Mostreremo quindi le ragioni che ci hanno spinto a questo accostamento e lo scopo che si propone questo articolo.

La domanda a cui proveremo a rispondere è questa:

I. Perché in *1984* Dio viene identificato con il potere?

I passaggi che condurranno alla risposta possono essere così sintetizzati:

- L'obiettivo ultimo dell'azione del Partito in *1984* è la ricerca fine a se stessa del potere.
- Il Partito tramite questa ricerca si arroga gli attributi di onnipotenza, infallibilità, immortalità/eternità.
- Il potere assoluto che si vuole raggiungere viene identificato con Dio.

¹ Molto interessante a questo riguardo l'articolo di N. McLaughlin, *Orwell, the academy and the intellectuals*, contenuto in *The Cambridge Companion to George Orwell*, edito da J. Rodden, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

- Gli attributi che crede di possedere il Partito e i modi con cui difende questa pretesa sono molto simili a quelli che emergono nelle dispute medievali intorno all'onnipotenza divina.
- L'identificazione tra Dio e il potere è una conseguenza del modo in cui la cultura occidentale, forte della speculazione filosofica e teologica medievale sull'onnipotenza divina, ha concepito il problema di un potere assoluto.

A completamento di quanto detto, vogliamo aggiungere che all'interno del percorso che svolgeranno queste argomentazioni rivestirà un ruolo fondamentale il tema della modificabilità del passato. Mostriamo come la presunta capacità del Partito di modificare il passato sia la base su cui poggia la fiducia dei suoi membri negli attributi “divini” che il Partito si arroga. Ci permettiamo di sottolineare questo aspetto perché sono molti i testi, anche attuali, che come dicevamo prima si sono occupati di quest'opera e tra questi una parte si sofferma sull'importanza che riveste in *1984* la modificabilità del passato; tuttavia non vi è praticamente nulla che si concentri ad esaminare la relazione che intercorre tra questa mutabilità e le prerogative da Dio-potere a cui aspira il Partito. Praticamente inesistenti sono del resto anche gli studi che come questo tentano di mostrare l'implicita relazione tra l'opera orwelliana e i temi cari alla riflessione filosofica medievale. Questo lavoro speriamo, allora, possa da un lato contribuire a colmare un vuoto e dall'altro possa invece arricchire la notevole mole di scritti e lavori che testimoniano la fecondità e la profondità delle intuizioni orwelliane.

Dio è potere. La ricerca fine a se stessa del potere e la mutabilità del passato

Se si legge con attenzione *1984* si noterà che i riferimenti ad una realtà ultraterrena sono estremamente rari, tanto è vero che le occorrenze del termine “Dio” si possono contare sulle dita di una mano. Tutto ciò non è un caso, l'intenzione dell'autore era proprio quella di eliminare “sovraterrene speranze” che potessero far credere in un futuro migliore o in un lieto fine della storia che si stava narrando. Guido Bulla nella sua introduzione alla raccolta italiana di saggi e romanzi di George Orwell ha giustamente evidenziato quest'aspetto del testo orwelliano.

E non c'è un Dio in Oceania. In nessun punto si suggerisce che la desolazione morale che ha travolto il mondo possa trovare salvezza o riscatto in spiragli ultraterreni. Winston confessa a O'Brien di non credere in Dio, mentre il partito ha sostituito la religione con una sua ferrea parodia.²

Ciononostante sono proprio alcune delle ultime battute del romanzo a richiamare la figura di Dio e a rivelare uno degli aspetti più interessanti del significato dell'opera. Si tratta dell'equazione che il protagonista del romanzo riuscirà a dedurre in uno degli ultimi capitoli tra Dio e il potere.

A questo punto sopraggiunse una sorta di intoppo. La sua mente sembrava incapace di concentrarsi, come se rifuggisse da qualcosa. Winston sapeva di sapere quel che veniva dopo, ma al momento non riusciva a ricordarlo. Quando infine ci riuscì, il ricordo non venne spontaneamente, ma in forza di una deduzione pienamente conscia. Scrisse:

DIO È POTERE.³

Questa equazione sarà il fulcro delle riflessioni che seguiranno ed analizzandola il rifarsi alle dispute medievali risulterà illuminante. Che senso può avere, infatti, arrivare ad evidenziare verso la fine del romanzo l'uguaglianza tra Dio e il potere, quando a Dio non si è praticamente mai fatto riferimento lungo tutto il racconto? E perché, poi, quell'unica volta in cui Winston Smith parla di Dio, lo fa identificandolo con il potere? Certo, queste domande possono essere interessanti, ma si potrebbe obiettare che visto il ruolo più che secondario giocato dal divino nel romanzo, forse non sono poi così importanti. Ebbene, ritengo invece che proprio intorno a queste domande si srotoli una delle trame profonde che ci permettono di comprendere meglio *1984*. Per poterlo fare è tuttavia il caso di procedere con ordine partendo dal capitolo VII del libro.

In queste pagine il protagonista, Winston Smith, sta riflettendo sul modo in cui il Partito attua la costante falsificazione del passato. L'alterazione del passato è infatti richiamata continuamente nel romanzo e viene descritta nella diverse forme in cui si realizza. Il Partito può decidere che ciò che è accaduto non sia accaduto modificando tutti i documenti e tutte le prove esistenti ed attraverso la propaganda inculcare, anche

² G. Orwell, *Romanzi e saggi*, a cura di G. Bulla, Mondadori, Milano 2013, p. XLVI.

³ G. Orwell, *1984* (1949), trad. it. di S. Manferlotti, Mondadori, Milano 2002, p. 284.

nelle menti delle persone, la nuova versione dei fatti. Questa alterazione permanente di ciò che è stato può essere applicata ai più diversi campi: si può far credere che sia stato il Partito l'artefice delle maggiori scoperte scientifiche, così come si possono modificare i dati economici degli anni precedenti per mostrare come la gestione dell'economia da parte di chi governa sia sempre stata positiva e lo sarà continuamente, oppure si possono inventare relazioni diplomatiche di eterna amicizia con stati da sempre nemici. Si può perfino arrivare a cancellare l'esistenza di alcune persone pericolose e perché no, anche inventare di sana pianta l'esistenza di qualcuno che può essere utile alla propaganda del Partito.

Di tanto in tanto il Grande Fratello dedicava il suo ordine del giorno alla commemorazione di qualche oscuro e devoto membro del partito la cui vita e la cui morte egli proponeva come esempio da seguire. Ebbene, oggi avrebbe commemorato il Compagno Ogilvy. Era vero che un personaggio come il Compagno Ogilvy non esisteva, ma fra poco qualche rigo di stampa e un paio di fotografie false gli avrebbero dato vita. [...] Il Compagno Ogilvy, neanche immaginato fino a un'ora prima, era adesso realtà. Gli parve una cosa curiosa che si potessero creare i morti e non i vivi: il Compagno Ogilvy, che nel presente non era mai esistito, esisteva ora nel passato e, una volta che fosse caduto nell'oblio l'atto di falsificazione che lo riguardava, avrebbe posseduto la stessa concretezza, autentica e documentata, di Carlo Magno o Giulio Cesare.⁴

Il luogo in cui si attua questa modificazione del passato è il Ministero della Verità, guarda caso il luogo di lavoro di Winston Smith. Il Ministero della Verità, contrariamente al suo nome, è proprio il luogo in cui la Verità viene continuamente falsificata. Le persone che vi lavorano all'interno devono infatti riscrivere continuamente il passato aggiornando o modificando tutti i documenti o le fonti o gli scritti che testimoniano o hanno testimoniato una realtà diversa da quella voluta dal Grande Fratello.

Una volta che fossero state raccolte e ordinate tutte le correzioni che si erano imposte per un particolare numero del «Times», il numero in questione veniva ristampato, mentre la copia originale veniva distrutta e sostituita negli archivi da quella nuova. Un

⁴ Ivi, pp. 49-51.

simile processo di alterazione continua non era applicato solo ai giornali, ma anche ai libri, periodici, manifesti, film, commenti sonori, cartoni animati, fotografie, insomma a ogni scritto o documento passibili di possedere una qualche rilevanza politica o ideologica. Giorno dopo giorno, anzi quasi minuto dopo minuto, il passato veniva aggiornato.⁵

Vi è persino uno slogan che riassume questo rapporto con il tempo da parte del Partito: “Chi controlla il passato, controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato.”⁶ Il controllo sul passato diventa perciò controllo sul resto della realtà, ma per poter controllare il passato bisogna prima avere il dominio del presente. Se il Partito ha infatti il controllo di tutti i mezzi di comunicazione ed ha pure accesso a tutte le fonti ed in tal modo può agire sia sul mondo esterno sia sulla mente delle persone, allora il Grande Fratello ha il potere di modificare a piacimento, come abbiamo detto, sia i documenti sia le testimonianze ufficiali sia i pensieri delle persone. Ecco quindi che chi ha il potere sul presente, automaticamente, lo ha anche sul passato.

Non è ciò che è stato vero, ad essere vero anche oggi, ma ciò che è vero oggi, ad esser sempre stato vero.⁷

Su questo punto va fatta però un'importante precisazione, vale a dire che la capacità di modificare il passato per poter raggiungere l'obbiettivo che il Partito si prefigge deve poggiarsi proprio sulla fede che esso sia imm modificabile. Per poter cioè rendersi conto dell'importanza della modificazione del passato per il Grande Fratello bisogna che sia prima chiaro che è solo perché tutti credono che il passato sia imm modificabile che allora è cruciale poterlo modificare. Se infatti tutti sapessero che il passato può essere cambiato non avrebbe senso perdere tempo nel farlo, poiché il suo valore, in quanto base su cui poggia il nostro sapere e il nostro agire, avrebbe già perso il suo ruolo. Se ciò accadesse, allora anche le affermazioni del Partito perderebbero valore e affidabilità.

La fede nell'immutabilità del passato è come un terreno franoso scambiato per solida roccia. Per il Partito esso deve sempre essere la base sicura su cui credono di poggiare le persone, mentre in realtà ne viene attuata una continua sotterranea trasformazione. Pur modificando il passato, bisogna sempre farlo apparire immutabile e certo. Il

⁵ Ivi, p. 43.

⁶ Ivi, p. 37.

⁷ M. Ceretta, *George Orwell. Antistalinismo e critica del totalitarismo. L'utopia negativa*. Atti del Convegno (Torino, 24-25 febbraio 2005), Olschki, Firenze 2007, pp. 96- 99.

controllo del passato è quindi un cardine per chi detiene il potere e ciò giustifica gli sforzi della sua continua manipolazione. Eppure, a ben guardare, la modificazione del passato è solo un mezzo e non un fine per chi la attua. Questo il protagonista del romanzo arriva a capirlo bene, ma non immediatamente, infatti sebbene gli sia ben presto chiaro il modo in cui il passato viene mutato, gli rimane inizialmente oscuro il perché:

Il passato non solo cambiava, ma cambiava in continuazione. Ciò che però gli dava la stessa angoscia di un incubo era il fatto di non essere mai riuscito a capire perché venisse messa su tutta quella impostura. I vantaggi immediati della falsificazione del passato erano evidenti, ma i fini ultimi restavano misteriosi. Prese di nuovo la penna e scrisse:

Capisco COME, ma non capisco PERCHÉ.⁸

Quale è lo scopo di tutto quell'elaborato sistema con cui il passato viene aggiornato? Perché sprecare così tante energie in un'opera che sembra infinita e magari non del tutto realizzabile?

Per capirlo bisogna andare ad uno degli ultimi capitoli del libro dove è lo stesso rappresentante del Partito, O'Brien, che torturando il protagonista ci svela la risposta.

Risponderò io stesso alla mia domanda. La risposta è: il Partito ricerca il potere in quanto tale. Il bene altrui non ci interessa, è solo il potere che ci sta a cuore. Non desideriamo la ricchezza, il lusso, la felicità, una lunga vita. Vogliamo il potere, il potere allo stato puro. Presto capirai che cosa intendiamo per potere allo stato puro. Siamo diversi da tutti gli oligarchi del passato perché abbiamo piena coscienza di quello che facciamo. Costoro, anche quelli che più ci rassomigliano, erano tutti dei codardi e degli ipocriti.[...] Noi non siamo così, noi sappiamo che nessuno si impadronisce del potere con l'intenzione di cederlo successivamente. Il potere è un fine, non un mezzo. Non si instaura una dittatura al fine di salvaguardare una rivoluzione: si fa la rivoluzione proprio per instaurare la dittatura. Il fine della persecuzione è la persecuzione, il fine della tortura è la tortura, il fine del potere è il potere.⁹

⁸ G. Orwell, *1984*, cit., p. 84.

⁹ Ivi, p. 270-271.

Tutta la gigantesca costruzione messa in atto dal Grande Fratello, con la moltitudine di vittime e dolore che causa, ha un unico scopo: la ricerca del potere fine a se stesso. Modificare il passato è quindi anzitutto un mezzo per raggiungere il potere.

Quello che trova chi cerca un potere assoluto

Se la ricerca del potere è lo scopo che si prefigge il Partito, allora tutto ciò che impedisce il raggiungimento di tale fine è un limite che va superato. Potremmo definire il potere come la capacità di modificare le cose, quindi qualsiasi cosa che non possa essere modificata sarà una cosa indipendente dal potere, non soggetta ad esso e perciò un qualcosa che lo limita. Per tale motivo tutto ciò che si oppone al Partito è qualcosa che impedisce al Partito il raggiungimento del suo fine. Il Partito dovrà allora raggiungere un potere che sia tale da non avere oppositori, ossia dovrà raggiungere un potere illimitato. Ma un vero potere illimitato è quel potere che è in grado di controllare e modificare qualunque cosa, è un potere su tutto, è un omni-potere. Onnipotenza è proprio una delle parole utilizzate nel romanzo da O'Brien per delineare l'obbiettivo che il Partito si prefigge.

Quando avremo raggiunto l'onnipotenza non avremo più bisogno della scienza. Non ci sarà differenza fra il bello e il brutto. Non ci sarà curiosità, né la gioia del processo vitale. Tutti gli altri piaceri che potrebbero mettere a repentaglio un simile progetto saranno distrutti. Ma ci sarà sempre, sempre – e tu non lo dimenticare, Winston – l'ebbrezza del potere, che diventerà sempre più forte e raffinata.¹⁰

L'onnipotenza per essere veramente tale, per essere completa, deve però portare con sé anche altre caratteristiche, che, guarda caso, sono le stesse che pretende di possedere il Partito. Ad esempio se l'onnipotenza che si è raggiunta dovesse prima o poi finire o venire meno, allora non sarebbe vera onnipotenza in quanto avrebbe un limite insuperato (sul quale non ha potere) nel tempo limitato che gli compete. Un potere non limitato dal tempo è sicuramente superiore ad un potere limitato nel tempo. Per tale

¹⁰ Ivi, p. 274.

ragione il potere assoluto, l'onnipotenza ricercata dal Partito, dovrà dare vita ad un Grande Fratello immortale.

Ammettiamo per ipotesi che noi dovessimo decidere di accelerare il nostro logoramento, di contrarre il lasso di tempo di una vita in modo che gli uomini siano vecchi a trent'anni: anche in questo caso, che differenza farebbe? Non riesci a capire che la morte del singolo non è vera morte? Il Partito è immortale.¹¹

Potremmo aggiungere, seguendo il testo, che non solo il Partito si crede immortale, ma perfino eterno. Attribuirsi tale caratteristica vuol dire fare un passo in più rispetto al considerarsi “semplicemente” immortale, in quanto l'eternità ha per lo meno come prerogativa in aggiunta a quella di immortalità, quella di non avere un inizio. Il Partito vuole essere quindi esistito da sempre e per sempre. Certo, potremmo obiettare che una vera eternità non si riduce ad una vita interminabile senza inizio e fine, ma implica anche il pieno possesso di essa, come la simultaneità dell'esperienza. Proprio per questo assoceremo spesso nel testo questo impreciso concetto di eternità a quello di immortalità. Qui ci interessa comunque rilevare come l'affermazione di eternità da parte del Partito implichi il possesso di un potere ancora più grande di quello che permette di affermarne l'immortalità. Il potere chiamato in causa deve infatti non solo essersi imposto nel corso del tempo e per il futuro che verrà, ma deve anche poter dimostrare il suo essere da sempre esistito. Nessuna forza riuscirà mai a sconfiggerlo. Nessun potere potrà essere tale da superare e rovesciare il potere del Partito.

Non esiste alcuna possibilità di rovesciare il Partito. Il Partito governerà in eterno. Da qui deve muovere ogni tuo pensiero.»

Si accostò al tavolaccio. «In eterno!» ripeté.¹²

Il Partito raggiungendo il suo fine, il potere; può dimostrare la sua eternità e può riuscire in questo tentativo solo se il potere che ha effettivamente raggiunto è talmente assoluto (onnipotente) da poter realizzare l'eternità del Partito. È soltanto il potere totale che può garantire l'immortalità e l'eternità al Partito, esso è il mezzo per

¹¹ Ivi, p. 276.

¹² Ivi, p. 269.

raggiungere tali scopi. Ovviamente, più il mezzo è potente, più il potere è onnipotere, più gli scopi possono essere raggiunti.

Vi è inoltre un'altra caratteristica che il Partito si arroga e che mostra la sua stretta relazione con le dinamiche del potere fin qui evidenziate: l'infallibilità.

Il Grande Fratello non può mai sbagliare, le sue dichiarazioni e le sue previsioni devono sempre rivelarsi perfette. Del resto, se sbagliasse, sarebbe in qualche modo deficiente e sicuramente mancante del potere di non sbagliare, quindi non onnipotente.

Il vero onnipotente non è soggetto a nessuna mancanza o errore; quindi l'unico modo per renderlo infallibile è, ancora una volta, avere il potere necessario per farlo. Se la realtà dovesse smentire il Partito, il Partito deve avere il potere di cambiare la realtà e questo è ciò che puntualmente avviene.

Tutti i documenti sono stati distrutti o falsificati, tutti i libri riscritti, tutti i quadri dipinti da capo, tutte le statue, le strade e gli edifici cambiati di nome, tutte le date alterate, e questo processo è ancora in corso, giorno dopo giorno, minuto dopo minuto. La storia si è fermata. Non esiste altro che un eterno presente nel quale il Partito ha sempre ragione. Naturalmente, *io so* che il passato viene falsificato, ma provarlo mi sarebbe impossibile, perfino se fossi io stesso l'autore di tale mistificazione. Una volta portata a effetto, di questa azione non resta prova alcuna.¹³

La modificazione del passato è usata nuovamente come supporto ad un attributo del Grande Fratello. Modificare ciò che è accaduto è il modo migliore per renderlo corrispondente a quanto si era originariamente previsto. In tal modo tutte le affermazioni del Partito possono essere verificate o modificando la realtà presente, come ovvio, o alterando quella passata cambiando e cancellando la storia.

Le prime pagine di *1984* scritte da Orwell sono quelle che nel romanzo definitivo fanno parte del libro proibito di Goldstein¹⁴. Queste pagine sono importanti perché vogliono spiegare le strutture profonde che animano l'universo descritto dal libro. All'interno di esse possiamo trovare una ricapitolazione concisa e precisa di quanto abbiamo detto finora.

¹³ Ivi, pp. 161-162.

¹⁴ L. Marrocu, *Orwell. La solitudine di uno scrittore*, Della Porta Editori, Firenze 2009, p.158.

Da tutte queste premesse e ammettendo che non la conosca già, chiunque potrebbe dedurre la struttura generale della società dell'Oceania. Al vertice della piramide c'è il Grande Fratello. Egli è infallibile e potentissimo. Si dà per acquisito che ogni successo, ogni conquista, ogni vittoria, ogni scoperta scientifica, tutto il sapere, tutte le conoscenze, tutta la saggezza, tutte le virtù derivino direttamente dalla sua guida e dal suo stimolo. Nessuno ha mai visto il Grande Fratello. È un volto sui manifesti, una voce che viene dal teleschermo. Possiamo essere ragionevolmente certi che non morirà mai. Già adesso non si sa con certezza quando sia nato. Il Grande Fratello è il modo in cui il Partito sceglie di mostrarsi al mondo.¹⁵

Dal testo si possono facilmente ricapitolare gli attributi che il Grande Fratello, che altro non è se non l'incarnazione del Partito¹⁶, ritiene di possedere: onnipotenza, infallibilità e eternità/immortalità.

Il potere assoluto come Dio

A questo punto appare scontata la conclusione secondo cui il Partito vuole paragonarsi al modello di divinità che il mondo occidentale ha ereditato dalla cultura giudaico-cristiana. Il Partito vuole essere come Dio. Tuttavia è in questo momento che non bisogna dimenticare quale sia il vero scopo del Partito che sopra avevamo ricordato. Il Partito ricerca il potere, non di diventare uguale al Dio giudeo-cristiano. Sono la ricerca e il possesso del potere che gli conferiscono anche gli altri attributi di infallibilità e immortalità. Solo avendo chiaro questo si può capire il passaggio successivo che porta dalla ricerca del potere alla sua descrizione. In *1984* Dio viene identificato con il potere. Questa identificazione rende l'idea di che cosa sia il potere per il Partito. Allo stesso modo infatti possiamo dire che è il potere a essere identificato a Dio. Se questo è vero, allora è la ricerca del potere che porta a Dio e non il voler essere come Dio che porta al potere. La differenza è importante, anche perché ci permette di capire come mai solo alcune caratteristiche che si attribuiscono a Dio nella cultura monoteista vengano prese in considerazione da chi cerca il potere assoluto. Al Partito, infatti, non

¹⁵ G. Orwell, *1984*, cit., p. 214.

¹⁶ I termini "Grande Fratello" e "Partito" sembrano pressoché sovrapponibili in *1984*, si veda come è delineato il loro rapporto per esempio a p. 214 e p.266 del romanzo.

interessa essere buono, misericordioso o clemente, ma onnipotente e infallibile. Si vuole essere come Dio nella misura in cui Dio è potere. È il potere il nodo cruciale della questione.

Dio emerge nell'opera dalla bocca di O'Brien e dalla penna di Winston come l'emblema del potere fine a se stesso. Gli stessi membri del Partito possiamo dire vengano trasfigurati se rapportati al Dio-potere.

Noi siamo i sacerdoti del potere. Dio è potere. Fino a questo momento per te potere è solo una parola, ma è bene che adesso ti faccia un'idea più precisa di che cosa sia veramente.¹⁷

Il potere essendo quindi la chiave di volta della questione ci fa capire che l'attributo fondamentale a cui è veramente interessato il Partito e che più di tutti giustifica la presenza di Dio in queste pagine è l'onnipotenza.

Nel romanzo, ricapitolando, il potere è fatto equivalere a Dio e il fine del partito è la ricerca del potere, quindi il partito ricerca Dio. Il senso di questa deduzione è stato chiarito da quanto è stato finora detto, chiariamo ora il passaggio all'onnipotenza. Se la ricerca del potere in quanto tale equivale alla ricerca di un potere assoluto (omnipotere) allora il Dio ricercato dal Partito è l'onnipotente. Ecco spiegato perché le successive considerazioni si muoveranno intorno al modo in cui l'onnipotenza diventa la chiave di volta per rileggere gli attributi e la struttura del Partito. A questo punto il contributo della riflessione medievale sull'onnipotenza divina diventa centrale. Gli autori medievali furono i primi infatti a doversi confrontare con il concetto di onnipotenza e dovettero farlo spiegando che cosa potesse significare attribuirlo a un dio. Investigarono le conseguenze che sarebbero sorte per il mondo e per l'uomo dall'aver a che fare con una simile idea. Noi ci riferiremo alle loro opere nella misura in cui i loro scritti rappresentano il lontano sfondo concettuale da cui scaturiscono le considerazioni che Orwell elabora sul Partito e la sua ricerca del potere.

¹⁷ Ivi, p. 271.

La ricerca del potere come ricerca di Dio

Se prendiamo anzitutto in considerazione il rapporto con il passato di cui abbiamo trattato in precedenza, noteremo che la sua relazione con l'onnipotenza divina era già stata da tempo messa a tema dalla tradizione filosofica.

Le prime testimonianze di un rapporto di tale tipo tra potere e cambiamento del passato le troviamo proprio nella riflessione medievale, in particolare nell'opera di Pier Damiani. In uno dei suoi scritti più famosi il *De divina omnipotentia*, il monaco ravennate scrive infatti che la potenza divina non trova alcun impedimento nel poter modificare il passato. Per Pier Damiani Dio potrebbe, se volesse, ripristinare la verginità perduta di una donna non soltanto reintegrandone il corpo e la mente, ma perfino alterando il passato, ossia rendendo mai avvenuta la perdita della verginità. Se non bastasse, il teologo medievale arriva perfino ad affermare che è nell'onnipotenza divina il poter far sì che persino Roma e tutta la sua storia non siano mai esistite.

Perciò, come possiamo dire con esattezza: - Dio poteva fare che Roma, prima d'esser fondata, non fosse fondata - , allo stesso modo possiamo dire con proprietà: - Dio può far sì che Roma, dopo che è stata fondata, non sia fondata - ; poteva, per rapporto a noi; può, per rapporto a se. Giacché quel potere che Dio aveva prima che Roma sorgesse, permane ognora immutabile nell'eternità di Dio, senza passare, sicché allo stesso modo che di qualsiasi cosa possiamo dire che Dio poteva farla, possiamo dire ugualmente che Dio può farla, per la ragione che il suo potere, che è coeterno ad esso, resta sempre fermo e immutabile.¹⁸

Del resto, secondo Pier Damiani, se il potere divino non si estendesse anche al passato, Dio non sarebbe veramente onnipotente. L'argomentazione con cui il Dottore della Chiesa vuol difendere la sua posizione mira a rilevare le assurdità che scaturiscono da chi sostiene la tesi opposta. Possiamo così riassumerla: se dovessimo accettare l'idea che Dio è impotente riguardo alle cose passate perché è impossibile che non sia stato ciò che è stato, non si capisce perché dovrebbe invece aver potere sul presente e sul futuro. Qualunque cosa esista, infatti, in questo momento, finché esiste, non può non esistere; se una cosa è, è impossibile che non sia. Allo stesso modo ciò che sta per

¹⁸ Pier Damiani, «*De divina omnipotentia*» e altri opuscoli, testo critico con intr. e note a cura di P. Brezzi, trad. it. di B. Nardi, Valecchi Editore, Firenze 1943, p. 149.

accadere è impossibile che non stia per accadere. L'impossibilità di modificare la realtà si estenderebbe quindi, per chi ragiona in questi termini, non solo al passato, ma anche al presente e al futuro. Dio sarebbe di conseguenza completamente impotente. Quel che Pier Damiani vuol allora dimostrare è che, attribuendo un'impotenza a Dio rispetto al passato, si finisce per renderlo impotente del tutto. Anche nei secoli successivi quando altri autori affronteranno tale questione rimarrà centrale il problema di ritenere che il potere di Dio possa mutare nel tempo¹⁹. Da un'altra prospettiva ci si potrebbe infatti domandare perché Dio dovrebbe avere potere sul presente e non sul passato. Il problema è infatti sempre il medesimo: se Dio non ha più potere sulle cose una volta che sono passate, cioè non più presenti, allora il suo potere è soggetto al tempo; ma se il suo potere è soggetto al tempo, Dio non è veramente onnipotente. Sembrerebbe allora che l'onnipotenza per essere tale debba implicare la capacità di alterare il passato. Da questo punto di vista, quindi, la modificazione del passato da parte del Partito più che una sua peculiarità pare una conseguenza, con ben lontani precedenti, della sua ricerca del potere²⁰.

Il Partito di *1984* ha di mira il controllo (potere) assoluto sul tempo e il suo famoso slogan sintetizza molto bene questa idea: “Chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato”.²¹ Il Partito controllando il presente ritiene di poter controllare il passato e controllarlo significa modificarlo, annullarlo, ricrearlo; insomma avere potere su di esso. L'onnipotenza del Partito, come quella prospettata da Pier Damiani, deve quindi essere tale da poter cambiare il passato a suo piacimento. Ancora una volta ribadiamo comunque che il rapporto tra onnipotere e modificabilità del passato in *1984* è ben più ambivalente di quello che si presenta nella riflessione medievale. Questo perché nel medioevo il presupposto di partenza era l'onnipotenza, di cui bisognava vagliare la reale portata interrogandosi se fosse o meno capace di estendersi anche agli eventi passati, nel romanzo, invece, la modificabilità del passato è inizialmente presentata solo come mezzo e non come terreno di prova del potere che si ricerca. Tuttavia si capirà facilmente che la modificabilità del passato si trova tanto a essere mezzo del raggiungimento del potere quanto effetto del potere raggiunto.

¹⁹ Si veda ad esempio: Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 25, a. 4.

²⁰ A onor del vero, va pure ammesso che non tutti i pensatori medievali si troveranno d'accordo nell'attribuire questa capacità a Dio, tuttavia ciò che qui interessa è mostrare come già nel Medioevo l'aver a che fare con un potere assoluto comportasse il porre il problema del suo rapporto con il tempo passato.

²¹ G. Orwell, *1984*, cit., p. 37.

Modificare il passato mi rende onnipotente e in quanto onnipotente non posso non essere in grado di poter modificare il passato.

Questo rapporto tra onnipotenza e tempo passato credo sia importante anche per delineare meglio il modo in cui gli altri due attributi di onniscienza ed eternità leghino implicitamente la riflessione orwelliana a quella medievale.

Se consideriamo l'onniscienza, ad esempio, potremmo ritenere che se da un lato è vero che la sua attribuzione al Partito nel romanzo di Orwell non possa non richiamare alla mente la figura del Dio cristiano che sa e vede tutto, dall'altro lato sembrerebbe che le somiglianze finiscano qui, eppure le cose stanno diversamente. Il modo in cui il Partito fonda il suo sapere infallibile è infatti strettamente vicino al modo in cui certa parte della riflessione medievale ha pensato la possibilità di una conciliazione tra l'infalibilità divina e la contingenza di certi eventi futuri. In *1984* l'infalibilità del Partito si basa sulla sua capacità di modificare il passato e quindi, in seconda battuta, sul suo potere (come abbiamo spiegato più sopra). Quando il Partito, ad esempio, fa una previsione sullo svolgimento di un evento futuro, se durante la realizzazione di quell'evento qualcosa dovesse accadere diversamente da come era stato previsto, allora il contenuto della previsione viene alterato segretamente, in modo che si conformi a come si è realizzato effettivamente l'evento. In tal modo, modificando ciò che era stato detto, il contenuto della previsione si adegua di volta in volta alla realtà che si è realizzata. Avendo il potere di modificare il passato, di modificare ciò che si è affermato, si sarà sempre in grado di mostrare come il contenuto delle affermazioni passate si adegui alla realtà che si realizzerà.

La manipolazione del passato ha però uno scopo di gran lunga più importante: salvaguardare l'infalibilità del Partito. Discorsi, dati statistici e documenti di ogni genere debbono essere continuamente aggiornati per dimostrare innanzitutto che le previsioni del Partito erano sempre e comunque giuste, ma anche perché non è possibile ammettere cambiamenti di dottrina o linea politica. Cambiare opinione, o addirittura linea politica, è infatti un segno di debolezza. Volendo fare un esempio, se l'Eurasia o l'Estasia (è del tutto indifferente che si tratti dell'una o dell'altra) è il nemico di oggi, allora quella nazione deve essere *sempre* stata nemica. E se i fatti lo negano, bisogna cambiare i fatti. In tal modo la Storia viene continuamente riscritta. L'attuale falsificazione del passato posta in atto dal Ministero della Verità è

indispensabile alla stabilità del regime allo stesso modo in cui lo è l'attività di repressione e spionaggio portata avanti dal Ministero dell'Amore.²²

Le affermazioni del Partito non potranno mai essere sbagliate, proprio come la conoscenza di Dio sarà sempre infallibile. La riflessione teologica medievale si è a lungo interrogata su come si poteva conciliare la conoscenza divina, specie degli eventi futuri, con la possibilità umana di agire liberamente. Una delle soluzioni proposte verso la fine del XIV secolo sembra trovarsi estremamente vicina al modo di operare del Partito che or ora abbiamo delineato. Prendiamo ad esempio il modo in cui il famoso teologo agostiniano Gregorio da Rimini riporta una posizione molto simile a quella delineata descrivendo il problema specifico che la origina. Si tratta della controversia intorno alla possibilità che Dio possa mentire e in particolare il problema ad essa connessa della credibilità delle profezie divine.

Cerchiamo di riassumere brevemente la questione. Da un lato, se Dio fa una profezia su un evento futuro, il contenuto di tale profezia non può non avverarsi, altrimenti Dio si sarebbe sbagliato o ci avrebbe mentito e quindi non sarebbe infallibile e buono. Dall'altro lato la realizzazione del contenuto della profezia deve rimanere contingente (e quindi non necessitato ad avverarsi), altrimenti l'evento futuro sarebbe necessario, l'uomo non sarebbe più libero e non potrebbe avere alcun merito o demerito nell'aver accolto o meno la rivelazione divina.

Delineato il problema, Gregorio da Rimini riporta una delle soluzioni più interessanti: a seconda di ciò che si realizzerà Dio modificherà il passato in modo tale da rendere il contenuto della profezia adeguato all'evento che si sarà realizzato²³.

L'infallibilità di Dio si fonderebbe quindi sul suo potere di modificare quanto Egli stesso ha affermato. Ugualmente la capacità del Partito di controllare e riscrivere la storia gli consente di non essere mai soggetto ad errore, almeno apparentemente.

La capacità di modificare il passato e quindi il potere di poterlo fare da parte di chi detiene il potere, è nuovamente la ragione di questa capacità. L'onnipotere permette di essere anche infallibili.

Riguardo infine la questione dell'eternità bisogna ammettere che essa non è trattata direttamente nelle dispute sull'onnipotenza, ma nonostante ciò ne rimane strettamente

²² G. Orwell, *1984*, cit., p. 219.

²³ Gregorio da Rimini, *Lectura super primum et secundum Sententiarum*, dist. 42- 44, q. 1, a. 2, ed. A. D. Trapp et alii, Berlin-New York 1979- 1984, pp. 372- 373.

legata. Il rapporto tra eternità e onnipotenza era infatti sviluppato con attenzione, ad esempio, nelle dispute intorno all'eventuale o meno eternità del mondo. Se prendiamo una delle opere più famose al riguardo, il *De aeternitate mundi* di Tommaso d'Aquino, notiamo che l'intera questione ruota attorno al problema se fosse stato possibile a Dio (cioè a colui che può tutto) creare qualcosa di eterno e ancor più nello specifico se sia possibile, ossia non implichi contraddizione, che qualcosa di creato possa esistere da sempre.

Il problema, quindi, sta tutto qui: nel vedere se l'esser creato da Dio secondo la totalità della sostanza e il non avere un inizio della propria durata siano concetti che si contraddicono a vicenda, oppure no.²⁴

Ancor più interessanti di queste questioni, con le quali si pone il problema se un essere onnipotente possa crearne uno eterno, sono per noi le riflessioni che emergono nelle frasi iniziali di questo testo, vale a dire dove Tommaso chiarisce i termini e i limiti del problema che sta cercando di risolvere. Secondo il dottore angelico infatti, per quanto ci si possa interrogare sull'eternità del mondo non bisogna mai dimenticare che il mondo, se pure eventualmente eterno, non può non essere creato. Vale a dire che il dato di partenza è che, al di là se sia possibile o meno che un ente eterno possa essere creato, il suo essere creato non va mai posto in dubbio.

Al fine di raggiungere la verità su questo problema, occorre innanzitutto distinguere ciò su cui conveniamo con i nostri avversari da ciò rispetto a cui siamo in disaccordo con loro. Se infatti qualcuno ritenesse che qualcosa di diverso da Dio sarebbe potuto esistere da sempre senza essere stato da lui creato, questo sarebbe un errore abominevole, non soltanto agli occhi della fede, ma anche per i filosofi, che professano e dimostrano che tutto ciò che esiste, in qualunque modo, non potrebbe esistere se non fosse causato da colui che possiede l'essere al massimo grado nel modo più vero. Qualcuno potrebbe però ritenere che a esistere da sempre potrebbe essere qualcosa che, tuttavia, è stato interamente causato da Dio in ogni

²⁴ Tommaso d'Aquino, *L'unità dell'intelletto – L'eternità del mondo*, trad. it. di D. Didero, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2012, p. 205.

fibra del suo essere; occorre quindi vedere se sia possibile sostenere una posizione del genere.²⁵

Questo significa che eterno o meno che sia il mondo è qualcosa di posto da altro, ossia qualcosa che non ha il potere di porsi in essere da solo. Il mondo potrà forse essere eterno, ma di certo non è onnipotente. Solo Dio è onnipotente ed eterno. L'eternità può quindi essere scissa dall'onnipotenza, ma il contrario è impossibile. Qualcosa di onnipotente, in quanto tale, è eterno, qualcosa di eterno, in quanto tale, potrebbe anche non essere onnipotente.

Alla luce di ciò è chiaro che il Partito, ricercando il potere assoluto (e non l'eternità) guadagnerà anch'essa in quanto *conditio sine qua non* dell'onnipotenza. Perché qualcosa sia onnipotente non deve aver ricevuto il suo potere da nessuno, non deve dipendere da altro, nessuno deve avere potere su di lui (nemmeno il potere di farlo essere), altrimenti la sua onnipotenza non sarebbe completa e quindi non sarebbe onnipotenza.

L'immortalità/eternità del Partito è allora un effetto della ricerca del potere in quanto tale, perché solo l'eternità garantisce la stabilità e sicurezza del potere e per tale ragione un potere non eterno è meno potente di un potere eterno, quindi per chi ricerca il potere in quanto tale l'eternità è necessaria al raggiungimento dell'obbiettivo.

Da tutto ciò si evince che quelle caratteristiche di onnipotenza, infallibilità ed eternità che il Partito pretende di possedere non sono altro che conseguenze del desiderio assoluto di potere che si è posto come obbiettivo ultimo.

Infine, sebbene la modificabilità del passato sia uno dei mezzi principali che abbiamo visto all'opera in *1984*, tuttavia ve ne è anche un altro, strettamente legato a questo e che in qualche modo lo fonda, a cui in queste ultime battute vorremmo brevemente accennare. Si tratta del *bipensiero*.

L'Oceania si basa in fin dei conti sulla convinzione che il Grande Fratello sia onnipotente e che il Partito sia infallibile. Tuttavia, poiché il Grande Fratello non è onnipotente e il Partito non è infallibile, c'è bisogno di una flessibilità, instancabile e sempre pronta a entrare in azione, nel modo di trattare i fatti. Qui la parola chiave è *nerobianco*. Come tante altre parole in neolingua, questa parola abbraccia due

²⁵ Ivi, p. 199.

significati che si negano a vicenda. Applicata a un qualsiasi termine di confronto, sottolinea l'abitudine di affermare, con la massima impudenza e a dispetto dell'evidenza, che il nero è bianco. Applicata a un membro del Partito, indica la sincera volontà di affermare che il nero è bianco quando richiederlo sia la disciplina di partito. Indica, però, anche la capacità di credere *veramente* che il nero sia bianco e, più ancora, di *sapere* che il nero è bianco, dimenticando di avere mai pensato il contrario. Tutto ciò impone una continua alterazione del passato, resa possibile da quel sistema di pensiero che effettivamente abbraccia dentro di sé tutto il resto e che è noto in neolingua come *bipensiero*. [...] Il *bipensiero* implica la capacità di accogliere simultaneamente nella propria mente due opinioni tra loro contrastanti accettandole entrambe. L'intellettuale di Partito sa in che modo vanno trattati i suoi ricordi. Sa quindi di essere impegnato in una manipolazione della realtà, e tuttavia la pratica del *bipensiero* fa sì che egli creda che la realtà non venga violata. Un simile procedimento deve essere conscio, altrimenti non potrebbe essere applicato con sufficiente precisione, ma al tempo stesso ha da essere inconscio, altrimenti produrrebbe una sensazione di falso e quindi un senso di colpa. Il *bipensiero* è l'anima del Socing, perché l'azione fondamentale del partito consiste nel far uso di una forma consapevole di inganno, conservando al tempo stesso quella fermezza di intenti che si accompagna alla più totale sincerità.²⁶

Il *bipensiero* è profondamente collegato alla mutabilità del passato perché è il modo in cui il Partito condiziona i suoi membri a eseguire ed al contempo non credere alla modificazione del passato. Per noi, però, è importante perché implica che il Partito possa far credere ai suoi membri qualcosa di contraddittorio. Il Partito avrebbe quindi il potere di non rispettare il principio di non contraddizione, o per lo meno di convincere i suoi membri a non rispettarlo. Ciò è estremamente interessante se si pensa che i medesimi problemi sono sorti nelle dispute medievali. I nostri teologi si erano già chiesti se Dio, in quanto onnipotente, fosse obbligato a rispettare il primo principio²⁷ e per di più, considerandola una questione separata, si erano chiesti se pur rispettandolo non potesse, tuttavia, fare in modo che gli uomini non lo accettassero.

²⁶ Ivi, pp. 218- 219-220.

²⁷ Si veda ad esempio la questione sull'onnipotenza divina di Ugo di San Caro nel suo commento al libro delle Sentenze di Pier Lombardo, I, d. 42, q.1, riportata e commentata da E. Randi, "*Potentia Dei conditionata*": una questione di Ugo di Saint-Cher sull'onnipotenza divina, in «Rivista di storia della filosofia» 39 (1984) pp. 521- 536.

Sebbene qualcuno errasse nella fede dissentendo sul primo principio o assentendo sul suo opposto, tuttavia che qualcuno possa dissentire sul primo principio o assentire sul suo opposto non contraddice la nostra fede. La prima cosa è evidente, poiché dall'opposizione al primo principio segue l'opposizione a qualsiasi articolo di fede. La seconda cosa è evidente, poiché dire che Dio possa causare un assenso o un dissenso di tale natura non contraddice la fede, anzi sembra favorire l'articolo dell'onnipotenza di Dio [...] Dio mediante le cause seconde e tramite il suo potere assoluto può causare un errore riguardo al primo principio; ed è evidente poiché ciò non implica né comporta che i contrari siano nello stesso.²⁸

Con ciò non vogliamo dire che il Partito in *1984* realizza, cioè rende reali, delle contraddizioni, piuttosto crede, forse, di poterle realizzare e sicuramente pretende che su certe opinioni i suoi membri credano e non credano alla stessa cosa. Tuttavia è certo che, per poter realizzare il controllo assoluto che esercita, si tenga ben ancorato alla realtà nonostante la schizofrenia dei suoi membri.

“Metafisica del potere”. Orwell e la teologia medievale

In *1984* l'identificazione tra Dio e il potere espressa nelle ultime pagine del testo si rivela “necessaria” di quella necessità che fa scaturire l'unica soluzione corretta da determinate premesse, ovviamente se si svolgono bene le operazioni. Se nel romanzo di Orwell l'obbiettivo di quell'entità denominata Partito, e della sua manifestazione che è il Grande Fratello, era il potere fine a se stesso, allora onnipotenza, infallibilità, eternità/immortalità erano dei passaggi obbligati e il finale con l'identificazione di potere e Dio e quindi di chi ha il potere con Dio, la “scontata” conclusione. Nella nostra cultura se un qualcosa è detto onnipotente, eterno e infallibile è difficile non pensarlo identico all'idea che la nostra tradizione ci trasmette di Dio. Le riflessioni dei filosofi medievali sono così simili a quelle svolte esplicitamente o implicitamente in *1984*, non tanto perché George Orwell potrebbe aver studiato Tommaso d'Aquino, Pier Damiani o Gregorio da Rimini, (su questo punto sarebbe interessante svolgere una ricerca, ma non

²⁸ Pietro d'Ailly, *Quaestiones super libros Sententiarum*, I, q. 1, a. 1 (traduzione personale), in T. Gregory, *Dio ingannatore e Genio maligno. Note in margine alle "Meditationes" di Descartes*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 53, 1974, p. 429.

è lo scopo di questo lavoro), ma perché come loro, interrogandosi intorno alla portata di un potere assoluto, non poteva non porsi certi interrogativi e raggiungere certe conclusioni. Gli autori medievali rappresentano un confronto obbligato perché per primi si interrogarono intorno al problema ed alle eventuali conseguenze di una divinità onnipotente. Nel fare questo si pongono, ben prima di Hobbes, a cui spesso si fa riferimento quale illustre predecessore delle tematiche orwelliane²⁹, come dei riferimenti significativi per capire come possono essere lette le dinamiche di un potere totale. Il Dio dei teologi medievali era onnipotente, infallibile ed eterno, il Partito di cui ci parla Orwell è onnipotente, infallibile ed eterno/immortale, il potere del Dio di cui parlano i medievali poteva cambiare il passato ed estendersi anche oltre il primo principio, il potere messo in campo dal Partito di *1984* modifica il passato e fa credere cose contraddittorie agli umani. Cosa sta alla base di questa somiglianza? Il possedere un potere assoluto, da parte del Dio cristiano e il ricercarlo da parte del Partito.

Certamente il possedere già l'onnipotere è cosa ben diversa dal volerlo raggiungere e questo spiega come mai si potrebbe obiettare che nella nostra analisi prima sia stato detto che era il potere lo scopo del Partito e poi, invece, si descriva il potere come un mezzo. Effettivamente questa presunta incoerenza porta alla luce una delle problematiche più profonde della “metafisica del potere”³⁰ evocata da Orwell, ossia che il fine rappresentato dall'acquisizione di un potere assoluto può essere realizzato solo attraverso un potere assoluto. Normalmente il potere è il mezzo per eccellenza che ci permette di raggiungere i nostri scopi, ma in quest'opera esso assurge anche a meta da raggiungere. Si instaura così un circolo vizioso. Fine e mezzo finiscono per sovrapporsi. Vogliamo dire che, data la definizione generale di potere come la capacità di trasformare le cose, il potere diventa il mezzo per raggiungere qualsiasi fine. Infatti per poter realizzare un obiettivo bisogna avere la capacità (quindi il potere) di trasformare le cose in modo tale che l'obiettivo si realizzi. Nel momento in cui, però, trasformiamo il potere da mezzo a scopo, ci rendiamo conto che non perde tuttavia la sua natura anche di mezzo. Il potere assoluto posto come scopo può essere raggiunto solo da un potere assoluto e questo perché la capacità illimitata di modificare le cose si può ottenere solo avendo già la capacità illimitata di poterlo fare. Un potere non in grado di modificare qualsiasi cosa può diventare un potere in grado di farlo solo se

²⁹ U. Rofani, *Orwell i maiali e la libertà*, Bevivino Editore, Milano 2004, p. 57.

³⁰ Ivi, p. 101.

aumenta il suo potere, ma questo vorrebbe dire che chi non ha la capacità di modificare tutte le cose dovrebbe diventare in grado di modificare tutte le cose tramite la capacità di modificare tutte le cose che però non ha, visto il punto di partenza. In sostanza onnipotenti o lo si è o non lo si può diventare, in quanto serve l'onnipotenza per essere/diventare onnipotenti. O si possiede il potere assoluto o il tentativo di raggiungerlo risulta impossibile.

Queste considerazioni mettono in luce l'impossibilità, insita nel progetto del Partito (e di qualsiasi altro essere dovesse aspirare all'onnipotenza), di poter raggiungere l'obiettivo prefissato e rendono anche ragione del diverso modo in cui gli stessi attributi divini sono posseduti dal Dio della tradizione metafisica e dal Partito. Tuttavia l'irrealizzabilità di uno scopo non annulla il tentativo volto a realizzarlo, anzi, lo può trasformare in uno sforzo titanico che si protrae all'infinito. Il potere per il potere rimane allora la regola nascosta, solo raramente riaffiorante, che guida quell'imponente sistema che si presenta con il volto del Grande Fratello³¹.

Il potere, infatti, in quanto tale può fare tutto e non ha limiti, è onnipotere, è eterno, è infallibile, ecc. Il Dio medievale possiede il potere assoluto e quindi (nel pensiero di Orwell) può fare qualsiasi cosa senza alcun limite, è onnipotente, infallibile ed eterno. Avere il potere assoluto è come essere il potere assoluto e cercare di avere il potere assoluto è cercare chi è il potere assoluto. Dio è il potere in *1984* perché avere il potere è essere Dio.

Bibliografia

Aa. Vv., *Mille Novecento Ottanta Quattro*, minimum fax, Roma 2005.

Aa. Vv., *The Cambridge Companion to George Orwell*, edito da J. Rodden, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

M. Ceretta, *George Orwell. Antistalinismo e critica del totalitarismo. L'utopia negativa*. Atti del Convegno (Torino, 24-25 febbraio 2005), Olschki, Firenze 2007.

Pier Damiani, «*De divina omnipotentia*» e altri opuscoli, testo critico con intr. e note a cura di P. Brezzi, trad. it. di B. Nardi, Valecchi Editore, Firenze 1943.

³¹ Sul ruolo cruciale del potere in *1984* e sul significato profondo di quest'opera per poter capire anche il mondo contemporaneo si veda l'interessante saggio di L. V. Tarca, *Tortura, dolore e potere. Per una lettura orwelliana del tempo presente*, in L. Zagato e S. Pinton, *La tortura nel nuovo millennio. La reazione del diritto*, CEDAM, Padova 2012, pp. XVII- XL.

- W. Dolnikowski, *Thomas Bradwardine: a View of Time and a Vision of Eternity in Fourteenth-Century Thought*, Brill Academic Publishers, Leiden 1995.
- A. Ghisalberti, *Ontologia della temporalità. La domanda filosofica sul tempo nel pensiero classico e medioevale*, CUSL, Milano 2005.
- Girolamo, *Le lettere*, trad. it. di S. Cola, vol. I, lettere I-LII, Città Nuova Editrice, 1996 Roma.
- Gregorio da Rimini, *Lectura super primum et secundum Sententiarum*, ed. A. D. Trapp et alii, Berlin-New York 1979- 1984.
- T. Gregory, *Dio ingannatore e Genio maligno. Note in margine alle "Meditationes" di Descartes*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 53, 1974, pp. 401-440.
- S. Leys, *Orwell o l'orrore della politica*, trad. it. di V. Palombi, Editrice Irradiazioni, Roma 2007.
- L. Marrocu, *Orwell. La solitudine di uno scrittore*, Della Porta Editori, Firenze 2009.
- G. Orwell, *1984* (1949), trad. it. di S. Manferlotti, Mondadori, Milano 2002.
- G. Orwell, *La fattoria degli animali* (1945), trad. it. di B. Tasso, Famiglia cristiana, Milano 1998.
- G. Orwell, *Nel ventre della balena e altri saggi*, a cura di S. Perrella, Bompiani, Milano 2013.
- G. Orwell, *Romanzi e saggi*, a cura di G. Bulla, Mondadori, Milano 2013.
- Pietro d'Ailly, *Quaestiones super libros Sententiarum cum quibusdam in fine adjunctis*, Strasburgo 1490 (rist. Minerva, Frankfurt 1968).
- E. Randi, "Potentia Dei conditionata": una questione di Ugo di Saint-Cher sull'onnipotenza divina, in «Rivista di storia della filosofia» 39 (1984), pp. 521- 536.
- U. Rofani, *Orwell i maiali e la libertà*, Bevivino Editore, Milano 2004.
- L. V. Tarca, *Lo spirito della tecnica: dal potere all'onnipotere*, in *Ritorno ad Atene. Studi in onore di Umberto Galimberti*, a cura di G. Pasquale, Carocci, Roma 2012.
- L. V. Tarca, *Tortura, dolore e potere. Per una lettura orwelliana del tempo presente*, in L. Zagato e S. Pinton, *La tortura nel nuovo millennio. La reazione del diritto*, CEDAM, Padova 2012.
- Tommaso Bradwardine, *De causa Dei contra Pelagium et de virtute causarum ad suos Mertonenses, libri tres*, Ed. Henry Saville, Ex Officina Nortoniana apud Ioannem Billium, London 1618.
- Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica*, trad. it. a cura della redazione dell' Edizioni Studio Domenicano, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1996.
- Tommaso d'Aquino, *Le questioni disputate. La potenza divina. Questioni 1-5*, vol. 8, introduzione e trad. it. a cura di B. Mondin, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2003.
- Tommaso d'Aquino, *L'unità dell'intelletto – L'eternità del mondo*, trad. it. di D. Didero, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2012.